

Cronologia

Scandali e affari nell'ex regno di Saddam

Aprile 2003

Ahmed Chalabi, l'uomo d'affari che il Pentagono vuol mettere al posto di Saddam Hussein, è condannato in Giordania per una truffa da 200 milioni di dollari.

Novembre 2003

Il settimanale Newsweek denuncia che Halliburton, la società di cui il vice presidente Cheney è stato il numero uno, fa pagare il carburante alle truppe in Iraq il 20% in più che negli Usa.

Febbraio 2004

Il comando delle truppe britanniche nella coalizione rivela a un quotidiano londinese che due agenti dei servizi segreti Usa sono rientrati in patria facendo sparire 1,5 milioni di dollari.

Marzo 2006

Un ex agente della Cia e un candidato repubblicano condannati per aver incassato 3 milioni di dollari per un ospedale pediatrico mai costruito a Baghdad.

Gennaio 2009

Inaugurata a Baghdad la più grande ambasciata Usa nel mondo. Il complesso di 21 edifici costato quasi 2 miliardi di dollari è chiamato Fortress America.

Trentacinque casi in tutto, fra appropriazione indebita, furto aggravato, corruzione. Quasi tutti perpetrati con la complicità dei rappresentanti di società private. Gli atti parlano di sacchetti di carta e contenitori per la pizza pieni di dollari che passano di mano senza che si capisca il perché. Mazzette, informazioni comprate, favori ricevuti, riciclaggio, infinite occasioni di lucro.

Il segretario alla Difesa Robert Gates, confermato nell'incarico dal presidente Obama, al Pentagono non ha più l'ombra del suo predecessore Donald Rumsfeld nell'ambiguo ruolo di consulente. E sono finite le telefonate quotidiane dell'ex vice presidente Dick Cheney.

LA CATENA DI COMANDO

Semaforo verde all'inchiesta sulla passata gestione irachena mentre i comandi generali preparano il ritiro delle truppe. Le speranze di recuperare il maltolto sono esigue, ma al Congresso avanza l'ipotesi di trascinare sul banco degli imputati tutta la catena di comando. Sino all'ex presidente George W. Bush. ❖

Il ministro di Obama nel lager di Guantanamo «Vedrò i prigionieri»

Il ministro della Giustizia di Obama domani andrà a Guantanamo: «Non c'è altro modo per capire davvero cosa sta succedendo e vedere in che condizioni sono i prigionieri», ha detto prima di partire.

RO.RE.

robertorezzo@unita.us

Un'ispezione nel buco nero della giustizia internazionale. Eric Holder, segretario alla Giustizia dell'amministrazione Obama, ha deciso di andare personalmente a Guantanamo per rendersi conto della situazione. L'arrivo nel campo di reclusione all'interno della base navale Usa in territorio cubano è previsto domani. Holder è il primo esponente di rango governativo a visitare la prigione. «Non c'è altro modo per capire davvero cosa sta succedendo - spiega Holder in conferenza stampa - Per vedere in che condizioni sono i prigionieri, per sapere come sono stati interrogati. Questo è il primo passo per eseguire il compito che il presidente ci ha assegnato».

Barack Obama il 22 gennaio, due giorni dopo il suo ingresso nello Studio Ovale, ha firmato un ordine esecutivo per la chiusura del carcere entro la fine dell'anno e l'immediata sospensione delle «tecniche aggressive di interrogatorio».

Holder sarà accompagnato da Matthew Olsen, il responsabile per la Sicurezza nazionale del dipartimento alla Giustizia. Della commissione ristretta incaricata di procedere al trasferimento dei prigionieri e allo smantellamento del campo fa parte anche il segretario alla Difesa Robert Gates.

L'arrivo di Holder potrebbe coincidere con il rilascio di un altro dei circa 250 detenuti ancora rinchiusi a Guantanamo. Il Pentagono per prassi annuncia le scarcerazioni solo quando sono avvenute, ma secondo fonti di Washington sarebbe già stato deciso il rimpatrio di Binyam Mohammed, cittadino britannico di origine etiopica, per la cui liberazione Londra si batte a tempo. Arrestato in Pakistan nel 2001 e consegnato agli americani, è stato torturato in Marocco prima di essere trasferito a Guantanamo. Le confessioni sotto tortura si sono rivelate false e gli Usa hanno ritirato tutte le accuse



Eric Holder, segretario alla Giustizia Usa

contro di lui.

Più complicate la situazione dei 17 cinesi della minoranza musulmana Uighur, contro cui la magistratura militare non ha messo insieme alcuna prova e di cui un tribunale civile ha ordinato la liberazione. I giudici d'Appello hanno deciso che non possono entrare negli Stati Uniti. La Cina ne ha chiesto il rimpatrio per processarli come appartenenti a un'organizzazione terroristica. Loro in Cina non vogliono essere portati. Il problema con Pechino è stato affrontato anche da Hillary Clinton, al suo primo viaggio in Asia come segretaria di Stato. La Svezia è disposta a dare asilo a uno di loro. ❖

IL CASO

«Aiutate i dissidenti» Posta per Hillary in visita a Pechino

— Prima visita da segretario di Stato a Pechino per Hillary Clinton, che al suo arrivo ha confermato l'impegno degli Usa per i diritti umani, aggiungendo però che questi non devono «interferire» con i principali temi della visita: la crisi economica internazionale e la lotta contro i cambiamenti climatici. Un'«interferenza» c'è stata comunque. Ding Zhilin, la fondatrice delle Madri di piazza Tiananmen, le ha inviato una lettera, invitando Clinton a chiedere la liberazione del dissidente Liu Xiaobo. Liu è stato uno dei promotori del documento pro-democrazia Carta 08, che è stato firmato da migliaia di cittadini cinesi, ed è detenuto dallo scorso dicembre in una località segreta.

CONSIGLI PER IL DOPO MAGIC CARD

IN AMERICA

Caterina Ginzburg



Maya ha faccia triste e penserosa. La sua immagine è in bianco e nero. A far tornare i colori ci pensa l'uomo che promette di salvarla: è il consulente che aiuta a far ritrovare sorriso e tranquillità a chi ha fatto troppi debiti con le carte di credito. Oltre allo spot di www.creditcarddebt.org, sulle tv e in ogni metropolitana si moltiplicano gli annunci di associazioni che offrono consigli. Il tema è talmente serio che lo Stato di New York ha gli dedicato una campagna ed un servizio di consulenza (<http://www.nyc.gov/html/ofe/html/help/getting.shtml>).

Gli americani sono stati abituati a vivere sui debiti: le case si potevano comprare anche senza contanti, in alcuni casi con un mutuo del 105 per cento del valore, che copriva anche mobili e spese di ingresso; elettrodomestici, abbigliamento, scarpe, cibo: tutto si poteva pagare un mese dopo. Le banche erano molto generose nell'offrire carte di credito, bastava avere il social security number ed ecco che avevi nella mano l'oggetto magico. Il meccanismo era sempre lo stesso: compravi ora, pagavi dopo, e la banca ogni mese ti chiedeva quanta parte delle tue spese intendevi coprire. Il resto slittava al mese successivo, anche i debiti si accumulavano. Gli americani hanno vissuto così per anni, negli ultimi sette il «rosso» dei cittadini è raddoppiato. E, dopo lo scoppio della bolla immobiliare, tutti si aspettano il fallimento delle famiglie indebitate, grazie alle carte di credito. Se ne parla fin dal primo mattino nei talk show, complice il film «Confessioni di una shopaholic», una drogata degli acquisti grazie alle «magic card» (è la versione cinematografica del best seller di Sophie Kinsella). Non è detto che la Maya dello spot abbia la stessa fortuna di Rebecca (la protagonista del film), e alla fine possa farcela a vivere, libera dai debiti. ❖